



Citation: Francesco G. Barsacchi (2019) Considerazioni sui culti ittiti connessi al ciclo lunare. *Asia Anteriore Antica. Journal of Ancient Near Eastern Cultures* 1(1): 5-20. doi: 10.13128/asiana-71

Copyright: © 2019 Francesco G. Barsacchi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/asiana>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Considerazioni sui culti ittiti connessi al ciclo lunare¹

FRANCESCO G. BARSACCHI

Università degli Studi di Firenze
francescobarsacchi@hotmail.com

Abstract. The Hittite sources document the existence of two different religious ceremonies connected to the lunar cycle, both defined as EZEN₄ ITU^{KAM}, “festival of the month”. The first one is performed either at the beginning of the month or at full moon, and it is often attested in the cult inventory texts as part of the cult due to local deities. In addition to these regular ceremonies, which should more correctly be indicated as “monthly festivals”, a “festival of the month” is performed by the Hittite king at the beginning of every month in order to sacralize a time perceived as particularly meaningful. In this official ceremony, whose fragments are currently filed under CTH 591, several originally autonomous rites directed to the moon in particular lunar phases were included. This paper, besides providing a general overview of the Hittite religious ceremonies connected to the moon cycle, briefly analyzes some of these rituals, trying to determine their potential relationship to CTH 591.

Keywords. Hittite religion, Hittite festivals, Cult calendar, Moon, .

1. INTRODUZIONE

In un passo ben noto della preghiera di Muršili II al dio Telipinu, CTH 377, KUB 24.1+, Ro II 3-6,² replicato nella preghiera dello stesso sovrano alla dea Sole di Arinna CTH 376.A, vengono elencate le celebrazioni religiose che caratterizzano il culto di Ḫatti rispetto a quello di altri Paesi: EZEN₄^{HL.A}-it=ta EZEN₄ ITU EZEN₄^{HL.A} MU-aš meanaš / gimmantaš ḫamešḫandaš / zenandaš auliuš mukišnašš=a / EZEN₄^{MEŠ} INA KUR^{URU} Ḫatti=pat ešzi, “per te (scil. Telipinu) nella terra di Ḫatti ci

¹ Desidero ringraziare Giulia Torri e Marina Pucci, per avermi invitato a contribuire al primo numero della rivista *Asia Anteriore Antica*. A Giulia Torri e a Michele Cammarosano sono debitore di preziosi suggerimenti e consigli in fase di redazione dell’articolo. Eventuali errori sono di mia esclusiva responsabilità. Le abbreviazioni usate seguono quelle del *Chicago Hittite Dictionary*.

² La preghiera è stata pubblicata da Kassian – Yakubovich 2007: 428-451.

sono la festa del mese, le feste annuali: dell'inverno, della primavera, dell'autunno, e le feste dei rituali sacrificali".³ Accanto a feste dal chiaro carattere stagionale e celebrate a cadenza annuale, emerge per la sua importanza la cerimonia definita con l'espressione logografica EZEN₄ ITU. Lo stesso si osserva già nella preghiera di Arnuwanda e Ašmunikal CTH 375, dove si lamenta l'abbandono dei culti e la mancata celebrazione dei riti e delle feste "giornaliere, mensili e annuali", UD-aš ITU-aš MU-ti meyanīyaš SÍSKUR^{HI.A} EZEN₄^{HI.A} (KUB 17.21, Ro I 21'-22'; Vo III 14'-15') a causa delle incursioni dei Kaška nel Nord del Paese.⁴

Se i riti giornalieri fanno evidentemente riferimento all'offerta quotidiana rivolta alle divinità all'interno dei loro templi o nei santuari ad essi dedicati,⁵ e le feste annuali sono da identificare con le cerimonie stagionali celebrate a cadenza annuale e già menzionate nella preghiera di Muršili II, il reale significato dell'espressione logografica EZEN₄ ITU risulta più difficile da definire con esattezza. Le diverse traduzioni qui proposte nei due passi, rispettivamente "festa del Mese" in CTH 377 e "feste mensili" in CTH 375, mi sembrano in questo senso indicative dell'ambiguità che caratterizza tale espressione e della difficoltà nel determinare con precisione il significato e la natura delle cerimonie religiose così indicate nelle fonti. La traduzione, in altre parole, non può prescindere da una analisi precisa del senso dell'espressione logografica EZEN₄ ITU e da una attenta valutazione del contesto in cui questa è inserita.

Benché essa venga spesso tradotta indifferentemente nei due modi, come "festa mensile" o "festa del Mese",⁶ mi pare infatti che la scelta della traduzione implichi di per sé una differenza semantica: se con l'espressione "festa mensile" si definisce infatti una cerimonia religiosa che si ripete o si rinnova ogni mese, a prescindere dalla sua natura, che può variare a seconda delle consuetudini e delle tradizioni, una traduzione come "festa del Mese" pone invece l'accento sulla natura e l'oggetto della cerimonia più che sulla collocazione temporale della sua celebrazione. In questo senso, mi sembra che occorra ancora una volta sottolineare l'importanza della distinzione operata da Ph. Houwink ten Cate, secondo cui l'espressione EZEN₄ ITU: "admits two meanings: The first is "monthly festival, and in that case it may concern the cult of any one deity (...). The second meaning is "Festival of the Month" in the strict sense; in that case taking place during the final days of the preceding month up to and presumably including the first day of the next month (...)".⁷ Il primo tipo di cerimonia, pur essendo generalmente eseguito in momenti prestabiliti del mese, che coincidono con fasi precise del ciclo lunare,⁸ non è necessariamente collegato all'astro lunare in quanto tale, se non nella misura in cui esso ne determina il momento di esecuzione.⁹ Tale cerimonia rientra, assieme alle offerte quotidiane e alle grandi feste annuali, nel culto regolare tributato alle divinità poliadi a cui si fa riferimento nella già menzionata preghiera di Arnuwanda e Ašmunikal CTH 375.

Il secondo tipo di festa indicata nelle fonti come EZEN₄ ITU, invece, ha lo scopo ultimo di sacralizzare un passaggio temporale sentito come particolarmente significativo, il transito da un ciclo lunare all'altro, e dunque l'inizio del mese nuovo nel calendario ittita, e in questo senso prevede riti che si rivolgano direttamente, seppur non esclusivamente, alla luna, che con la sua evidenza visiva segnala tale momento di passaggio. A questo proposito è opportuno ricordare come il termine *arma-*, il quale identifica in ittita la luna (e la divinità lunare, dietro l'espressione logografica ^DEN.ZU o ^D30¹⁰), venga significativamente usato anche per indicare il mese.¹¹ Tale cerimonia religiosa costituisce la "festa del Mese" propriamente detta, la cui celebrazione è documentata a livello del culto di stato.

³ Si veda anche la traduzione di Singer 2002: 54-56.

⁴ Cf. Singer 2002: 49-54.

⁵ Si tratta dell'operazione cultuale generalmente indicata negli inventari di culto con l'espressione NINDA.GUR₄.RA UD^{KAM} / UD^{MI} / UMI, "pagnotta giornaliera", su cui si veda Cammarosano 2012a: 159-160; *id.* 2018: 114.

⁶ Si vedano ad esempio, in riferimento alla preghiera di Muršili II a Telipinu CTH 377, le traduzioni di Singer 2002: 55 ("festival of the month") e HW² A: 318 ("Fest des Monats") rispetto a quella di Kassian-Yakubovich 2007: 433 ("monthly festival").

⁷ Houwink ten Cate 1992: 93-94.

⁸ Il carattere lunare del mese ittita è stato ormai stabilito con certezza. Si veda in particolare Del Monte 1988.

⁹ Per una interpretazione diversa si veda Cammarosano, 2018: 114-115, secondo cui le feste mensili e le feste per la luna nuova rappresenterebbero la medesima cerimonia religiosa.

¹⁰ Laroche 1955: 13-14. Per le attestazioni relative ^DEN.ZU e ^D30 (^DXXX), si veda van Gessel 1998: 624-626, 909-915.

¹¹ HW² A: 313-323, Laroche 1955: 21.

Dal momento che la celebrazione regolare della festa del Mese rientrava tra gli obblighi culturali del sovrano, essa assunse infatti già in epoca antico ittita il carattere di una festa di stato. Nelle istruzioni per il personale templare CTH 264 tale cerimonia è infatti menzionata tra le feste “statali” della cui corretta esecuzione sono responsabili i membri dell’amministrazione templare di Ḫattuša (cf. KUB 13.4, Ro I 39).¹² I frammenti pervenuti che testimoniano tale celebrazione sono attualmente raccolti sotto il numero 591 del *Catalogue des Textes Hittites*, e sono stati pubblicati estensivamente da J. Klinger (1996: 286-614). La composizione mostra una lunga fase redazionale e, seppure ricostruita sulla base di testi essenzialmente di età imperiale e dalla difficile collocazione, deriva senza dubbio da una tradizione antico-ittita, come sembra indicare anche la presenza di recitazioni hattiche.

In età imperiale la festa del Mese fu poi inglobata tra le celebrazioni della grande festa di primavera dell’AN.TAḪ.ŠUM^{SAR}, come testimoniato dalle tavole di riepilogo che ne riassumono l’articolazione giornaliera, dove essa viene menzionata tra i rituali previsti per il quarto e il quinto giorno.¹³

Nella struttura complessiva della festa del Mese, a loro volta, sembrano essere confluiti alcuni riti di carattere purificatorio rivolti alla divinità lunare e probabilmente riconducibili ad una tradizione rituale autonoma. Tali riti, riconoscibili per struttura, natura delle operazioni culturali eseguite, partecipanti al culto e divinità venerate, erano celebrati fin dall’età antico ittita in concomitanza con la luna nuova, allo scopo di tutelare il sovrano nella fase di transito da un mese all’altro, un momento particolarmente importante nel quadro di un calendario culturale basato sul ciclo lunare (Del Monte 1988). Molti frammenti di rituali dedicati alla luna sono attualmente raccolti sotto il numero di catalogo CTH 645, tra i frammenti di cerimonie religiose in onore delle divinità inferie, ma la effettiva collocazione di molti di loro, in considerazione della loro possibile appartenenza al corpus della festa del Mese CTH 591, è ancora da stabilire con certezza. Considerando che nel medesimo numero di catalogo sono presenti anche documenti attribuibili ai riti celebrati per la dea Lelwani nella casa *hešta*,¹⁴ un lavoro complessivo che analizzi i frammenti ittiti relativi al culto lunare nel loro complesso e ne restituisca il *Sitz im Leben*, attribuendo quelli riconducibili con certezza alla festa del Mese al corpus CTH 591 e collocando gli altri sotto un diverso numero di catalogo, si pone oggi a mio avviso come un importante *desideratum* degli studi sul calendario culturale ittita.

Nel presente articolo si cercherà di fornire, in una prima parte, una panoramica delle cerimonie religiose mensili documentate nelle fonti ittite e, in una seconda parte, una breve analisi dei frammenti in cui è contenuta la descrizione di rituali connessi alla luna, nel tentativo di comprendere se, e in che misura, questi possano essere ricondotti al corpus di CTH 591, e quali rapporti intercorrano tra essi e la festa statale del mese.

2. LE FESTE MENSILI NEL CULTO ITTITA

Le fonti ittite documentano l’esistenza di un gran numero di feste periodiche legate ai movimenti lunari, e dunque celebrate a cadenza mensile in molti centri religiosi dello stato. La regolarità con cui la festa veniva celebrata ogni mese sembra essere confermata dai frequenti riferimenti all’esecuzione di 12 cerimonie definite EZEN₄ ITU nel corso dell’anno, presenti nei documenti generalmente noti come inventari di culto.¹⁵ È proprio da questa tipologia di testi, nei quali la festa mensile risulta tra le cerimonie più documentate,¹⁶ che ci proviene la gran parte delle attestazioni relative a questa cerimonia religiosa. Gli inventari si limitano, nella gran parte dei casi, a menzio-

¹² Si veda l’edizione del testo di Taggar-Cohen 2006: 33-107.

¹³ *Infra*. Secondo Houwink ten Cate 1992: 96, nel testo KUB 59.1 (CTH 619), in cui è contenuta la descrizione di alcune operazioni del 34° e del 35° giorno della festa di primavera (in accordo con la tavola di riepilogo B=KUB 30.39+), sarebbero riconoscibili alcuni riti attribuibili alla festa del Mese. La presenza di due cerimonie legate al mese alla distanza di 29 o 30 giorni nell’articolazione complessiva della festa AN.TAḪ.ŠUM sembrerebbe dunque confermare la necessità della celebrazione regolare, da parte del sovrano ittita, della festa connessa al passaggio del mese.

¹⁴ Su questi riti si veda Torri 1999: 21-29.

¹⁵ Su questa tipologia testuale si veda il lavoro, ormai classico, di Carter 1962 e, più di recente, Hazenbos 2003 e Cammarosano 2012b, 2013, 2018.

¹⁶ Per un parziale elenco di attestazioni si veda HW², A: 319.

nare la festa in relazione ad una particolare località o ad una divinità cittadina, riportando sintetiche informazioni sul totale delle offerte culturali previste o sul personale templare coinvolto. Relativamente alle modalità di svolgimento delle feste mensili, non si ricavano però dagli inventari culturali che scarse indicazioni. Esistono tuttavia significative eccezioni. L'inventario KUB 27.68+¹⁷ (CTH 673), relativo alla città di Nerik, fornisce informazioni dettagliate sui riti che formano le feste mensili celebrate in onore del dio della Tempesta di Zaḫalukka, i quali consistono sostanzialmente in una ripetuta serie di offerte di pani *ḫarši* (indicati dal sumerogramma NINDA GUR₄.RA) e pani umidi (NINDA LABKU) da parte del sacerdote SANGA in diversi luoghi dell'edificio *dahanga*,¹⁸ accompagnate da invocazioni alla divinità (cf. KUB 27.68, Ro I 13: ^{DU} ^{URU} *Zaḫaluqa andan ḫalzai...*). L'inventario è organizzato per sezioni, ciascuna dedicata ad una diversa divinità di Nerik: in ognuna di esse si elencano le feste destinate al dio nel corso dell'anno, il totale delle forniture necessarie, di cui dovrà essere responsabile il sacerdote addetto alla celebrazione delle feste, e il personale templare adibito al culto della divinità. Dal documento si evince che in un singolo centro di culto potevano aversi più feste mensili celebrate in onore di divinità diverse. In esso si menzionano infatti, oltre alla festa mensile per il dio della Tempesta di Zaḫalukka,¹⁹ anche quella per il dio della Tempesta del cielo e quella per Telipinu. Almeno tre diverse cerimonie definite EZEN₄ ITU erano dunque celebrate a Nerik. Come osservato poco sopra, l'inventario registra dodici feste di questo tipo per ciascuna divinità, il che conferma la cadenza mensile della loro celebrazione.

A queste si deve poi aggiungere la festa mensile per il dio della Tempesta di Nerik, oggetto dell'editto CTH 672,²⁰ curiosamente non menzionata nell'inventario culturale ma ben documentata altrove.²¹

Si deve immaginare che lo stesso si verificasse in altri centri religiosi, perlomeno quelli di maggiori dimensioni e caratterizzati dalla presenza di un pantheon articolato costruito attorno alla principale divinità cittadina.

Non essendo direttamente legata al momento di passaggio tra un mese e l'altro, la festa mensile poteva essere celebrata in occasione della luna nuova oppure durante la fase di plenilunio. Il collegamento con le fasi lunari si deve a mio avviso non tanto ad una particolare valenza religiosa dell'astro notturno, quanto alla necessità di ancorare la cerimonia ad una data fissa e facilmente prevedibile, garanzia di una esecuzione periodica e regolare del culto.

Dal momento che la festa mensile ittita non si riferisce al mese in quanto tale, ma rientra nell'ambito del culto rivolto alle divinità poliadi, è evidente che non esiste una versione che si possa definire "canonica" di tale cerimonia. In ogni centro religioso essa assume caratteristiche diverse, che dipendono dalle tradizioni religiose locali e dalle divinità per cui è celebrata. Nei centri religiosi di maggior rilievo, come le "città sante" di Nerik o di Arinna, si deve presumere che le feste mensili avessero una struttura ben diversa rispetto alle analoghe cerimonie celebrate in centri di minori dimensioni.

La festa mensile celebrata a Nerik e descritta nel testo CTH 672,²² in particolare, prevedeva due momenti diversi di celebrazione, ciascuno della durata di tre giorni, rispettivamente all'inizio del mese, e dunque in fase di novilunio, e a partire dal quattordicesimo giorno, in concomitanza con la luna piena. Come emerge chiaramente dall'*incipit* conservato in KUB 56.48 Ro 1-4,²³ il testo costituisce un editto promulgato dal sovrano Tuthaliya IV allo scopo di regolamentare il culto del dio della Tempesta di Nerik, con particolare riguardo per lo svolgimento della festa mensile in onore di questa divinità. Il documento si chiude infatti con l'elenco delle materie prime e degli animali necessari per la celebrazione della festa e dei responsabili delle forniture di ciascun bene, analogamente a quanto avviene negli inventari di culto.

¹⁷ KUB 27.68+KBo 26.181+KUB 42.100. Si vedano le parziali edizioni di Haas 1970: 301-303 e Hazenbos 2003: 15-24.

¹⁸ Su cui si veda ora Lamante 2014.

¹⁹ Per le attestazioni del teonimo si veda van Gessel 1998: 669, 809.

²⁰ *Infra*.

²¹ *Infra*.

²² Si veda l'*editio princeps* di Haas 1970: 278-299 e, più di recente, Součková 2010: 279-300.

²³ Pubblicato in Součková 2010: 288.

La prima fase di celebrazione prende avvio con l'azione di chiamare il dio della Tempesta di Nerik, compiuta la sera precedente l'inizio della festa vera e propria dal LÚ DIM URU Nerik, l' "uomo del dio della tempesta di Nerik", davanti al tempio cittadino della divinità. Come esplicitamente registrato nel riepilogo contenuto alle righe KBo 2.4 Vo IV, 16'-21', la cerimonia che prende avvio la mattina del giorno successivo prevede sacrifici ed offerte in onore, oltre che della massima divinità poliade, degli altri dèi del pantheon cittadino, rispettivamente di Zaḥpuna, Tazzuwašši, la montagna Ḫaḫarwa e Zašḫaluqa. A partire dal quattordicesimo giorno del mese ha luogo la seconda cerimonia di offerta mensile in onore del dio della Tempesta di Nerik, descritta in KBo 2.4 Ro I, 23ss. Anche in questo caso, l'avvio della cerimonia è preceduto da un'invocazione al dio effettuata dall' "uomo del dio della Tempesta" la sera precedente. Come precisato in Ro I 24, la notte (*nekuzza meḫur*) del tredicesimo giorno è anche il momento in cui ha luogo il *warpuwar*, il "lavaggio" rituale. Dal giorno successivo, il quattordicesimo del mese, prende avvio la seconda offerta mensile, e i prodotti necessari alla cerimonia vengono portati nel *dahanga*. Stando al riepilogo delle righe Vo IV 16'-21' sopra menzionato, i riti previsti in questa seconda fase della festa mensile non si rivolgono alle divinità cittadine, ma solamente al dio della Tempesta. Non mancano in realtà offerte anche per Zaḥpuna e per il dio Zababa.

È interessante notare come, nonostante la festa costituisca una importante cerimonia religiosa, al punto che le modalità della sua celebrazione vengono stabilite direttamente dall'amministrazione centrale di Ḫattuša, essa non preveda la presenza del sovrano in qualità di officiante dei riti. Il dato conferma il carattere di "festa locale" della cerimonia, la quale non entrò a far parte del circuito del culto ufficiale ittita.

Lo stesso si osserva a proposito della festa mensile celebrata per la diade formata dal dio della Tempesta e dalla dea Ḫepat di Kizzuwatna, attualmente catalogata come CTH 706. Tale cerimonia è stata ricostruita da Trémouille (1996: 79-104) grazie al *join* indiretto di quattro diversi frammenti di epoca imperiale: KUB 54.36 (+) KUB 46.48 (+) KBo 17.103 (+?) KUB 46.49. La festa così ricomposta ha luogo durante gli ultimi giorni del mese, durante la fase di oscuramento che precede la luna nuova, come confermato dall'*incipit* del testo, in Ro I, 2: [...] ITU-*aš taruḫtari tuḫḫuišzi*, "[...] il mese termina (e) finisce". Come osservato da Trémouille (1996: 99; *ead.* 1997: 81), i toponimi menzionati lasciano pensare che la cerimonia si svolgesse interamente a Kizzuwatna e nelle località limitrofe. Essa costituisce un esempio di culto locale, diverso sia dalle altre feste mensili documentate nei testi ittiti, sia dalla festa ufficiale celebrata in occasione del mese nuovo dal re e dai funzionari religiosi della capitale. In una prima fase del rito i vasi cultuali delle diverse divinità della cerchia di Teššup e Ḫepat vengono portati dentro una borsa *kurša* presso il mare, dove vengono apparentemente lavati e purificati (Ro I 5'-22'), per essere poi usati in un rito di invocazione alle divinità (Ro I 23'-26'), seguito da un rito *ambašši*, durante il quale una serie di offerte animali e vegetali vengono bruciate.²⁴ A queste azioni segue la manipolazione di ciottoli e sostanze profumate, gettate dentro una brocca d'argento per il dio della Tempesta di Winuanda. Tali azioni sembrano poi venire ripetute nel *ḫalentiu*-di Winuanda, ma il contesto estremamente frammentario del passo non consente di determinare con esattezza la natura e il significato del rito.²⁵ In una seconda fase della cerimonia, descritta sul verso della tavoletta, vengono effettuati riti che prevedono la manipolazione di oggetti magici ed uccelli attorno alle statue delle divinità,²⁶ apparentemente all'interno dei rispettivi templi cittadini.

È possibile, come ipotizzato da Trémouille, che le operazioni rituali descritte nel testo siano da collegare direttamente al passaggio del mese, in quanto azioni destinate a rinnovare, tramite il lavaggio rituale (*lavatio*), le divinità cittadine, e ad assicurare, tramite l'invocazione (*evocatio*), il favore degli dèi nei confronti del sovrano ittita. In questo caso il riferimento alla fase di oscuramento della luna non avrebbe soltanto lo scopo di ancorare la cerimonia ad una data fissa, ma si collegherebbe direttamente a quella che è la natura profonda del rito, il quale mirerebbe a ristabilire ad intervalli regolari il legame con le divinità cittadine garantendosi il loro sostegno in passaggio temporale di particolare evidenza visiva quale il transito da un mese all'altro.

²⁴ Su questa pratica rituale si veda Schwemer 1995; Strauß 2006: 11-119.

²⁵ Secondo Trémouille 1996: 99-100, i sacrifici menzionati in questa sezione del testo potrebbero essere messi in relazione con quelli descritti in KUB 46.47 (CTH 628), un frammento in ductus imperiale da lei attribuito alla festa mensile, sebbene l'editrice di KUB 46, Jakob Rost, 1976: VI, assegni il testo alla festa *ḫišuwa*.

²⁶ Su questa tipologia di azioni rituali si vedano le osservazioni di Strauß 2006: 72-76.

In diversi aspetti, la cerimonia ricorda la festa mensile celebrata in onore della dea *IŠTAR* di Ninive e descritta nel frammento KUB 27.16 (CTH 714).²⁷ Il colofone di una redazione più breve dello stesso documento, conservato in KUB 10.27+ VI, riporta l'indicazione: DUB 1^{KAM} *ma-a-an* MUNUS.LUGAL / ANA^D *IŠTAR* URU *Ne-i-nu-wa* / KASKAL-*ši* EZEN₄ ITU *i-ya-zi* 'QA-TT', "Prima tavola: quando per la dea *Ištar* di Ninive la regina celebra per tempo la festa mensile.²⁸ Completa". L'espressione KASKAL-*ši*, itt. *palši*²⁹ viene tradotta da Wegner, pur in mancanza di un numerale, come "zum ersten Male" (Wegner 1981: 126), "la prima volta", e interpretata come indizio di una celebrazione mensile della festa. Il dato sarebbe confermato dall'indicazione, in KUB 10.27, I 19-27 e KUB 27.16, I 9'-13', relativa all'offerta alla divinità di frutta diversa a seconda della stagione, il che sembrerebbe indicare una celebrazione ripetuta nel corso dell'anno. La traduzione qui proposta, più neutra, tiene conto della mancanza di un numerale o dell'aggettivo *hantezzi* nel colofone. Ipotizzando un errore scribale nella redazione o nella copiatura del manoscritto, infine, è anche possibile emendare il passo come segue: KASKAL-*ši* <KASKAL-*ši*>, traducendo quindi l'espressione "ogni volta". Anche in tal caso il passo indicherebbe una celebrazione ripetuta della festa, laddove la traduzione proposta si focalizza piuttosto sulla necessità di eseguire la cerimonia al tempo stabilito.

In conformità con la durata abituale delle feste mensili ittite, anche la festa per *IŠTAR* di Ninive durava almeno tre giorni, ma è possibile che alcuni riti potessero estendersi almeno per un quarto giorno (Wegner 1981: 130). Non abbiamo purtroppo indicazioni relative al momento di inizio della cerimonia anche se, alla luce di quanto osservato finora, è ragionevole ipotizzare che questo sia da collocare alla metà del mese oppure nella fase di novilunio. Al centro della festa si colloca il lavaggio rituale della statua della divinità,³⁰ effettuato in prima persona dalla regina, come descritto in KUB 27.16 I, 22'-24', o nel testo parallelo KUB 10.27+ I, 28-33. Il rito è seguito dall'immersione di sette ciottoli nei vasi cultuali colmi d'acqua già usati per il lavaggio dell'immagine divina, operazione che ricorda quella descritta in CTH 706. La divinità viene quindi ricollocata sull'altare, e ha luogo una serie di riti di purificazione identificati da termini hurriti,³¹ oltre ad offerte per le divinità della cerchia di *IŠTAR*, tra cui le ierodule Ninatta e Kulitta. Il terzo giorno, infine, la regina effettua l'invocazione alla dea (KUB 27.16, III 14-15), nel cui tempio si celebrano libagioni e riti *ambašši* e *keldi*.

Il testo pervenutoci non conserva toponimi, ed è dunque difficile comprendere se, e in tal caso in che misura, la festa descritta rientri nel circuito ufficiale del culto ittita, oppure se sia da considerare una festa locale. L'assenza di riferimenti alla presenza del re, oltre al fatto che altri documenti simili, relativi alla festa annuale (EZEN₄ MU-*ti meyani*) per Šaušga di Tameniga celebrata a Šamuḫa,³² menzionino la regina come officiante principale del rito, rendono probabile che anche la festa mensile per *IŠTAR* di Ninive sia in effetti l'espressione di un culto locale, sia pur di rilievo tale da prevedere la presenza della regina. In considerazione della crescente importanza di Šamuḫa come centro di culto della dea *IŠTAR* in epoca imperiale,³³ è anche possibile ipotizzare che la festa mensile in onore di questa divinità facesse in effetti parte del calendario culturale di Šamuḫa.

La celebrazione di una o più feste mensili in onore delle divinità poliadi costituiva dunque un evento ricorrente nella pratica religiosa dei centri locali ittiti. La concomitanza di tali cerimonie con determinate fasi lunari inseriva l'evento in un ritmo ciclico che era alla base del calendario culturale ittita, articolato attorno al regolare ripetersi di eventi sacri sottratti allo scorrere ordinario, profano, del tempo.

A livello del culto di stato, si osserva anche l'esistenza di grandi feste stagionali le quali, seppur non indicate dal logogramma EZEN₄ ITU in quanto non celebrate a cadenza mensile, avevano comunque luogo in momenti precisi dell'anno ittita, rigidamente stabiliti in concomitanza con determinate fasi lunari. La festa *pudaḫa-*, di

²⁷ Pubblicato in Wegner 1995: 149-156; *ead.* 1981: 127-131.

²⁸ Cf. Wegner 1981: 127.

²⁹ Cf. CHD, P: 76-77.

³⁰ Su questa pratica rituale si veda Strauß 2006: 68-70.

³¹ Su cui si veda Wegner 1981: 129, con riferimento a Haas-Wilhelm 1974: 75-77.

³² KUB 12.5 (CTH 713).

³³ Su cui si veda Lebrun 1976: 19-25.

derivazione nord-siriana e celebrata in epoca imperiale per la diade formata da Teššup e ʿHepat di Aleppo, dovette diventare una cerimonia rilevante nel culto ufficiale della corte ittita, al punto da essere menzionata, nelle già ricordate Istruzioni per il personale templare CTH 264, tra le grandi feste regolari entrate a far parte del culto di stato. Essa aveva luogo l'ottavo mese dell'anno, e dunque in autunno, per una durata di tre giorni, a partire dal quattordicesimo giorno del mese,³⁴ come documentato da un catalogo di feste relative al culto di Aleppo, KBo 14.142.³⁵ Contrariamente a quanto affermato da Haas (1994: 556), non si tratta dunque di una "festa mensile" in senso stretto, nonostante la fase di celebrazione e la durata della festa possano ricordare alcune caratteristiche di queste cerimonie,³⁶ dal momento che la sua celebrazione sembra avvenire a cadenza annuale.

3. I RITUALI PER LA LUNA E LA FESTA ITTITA DEL MESE

Nel quadro di un calendario culturale articolato attorno al ciclico ripetersi delle fasi lunari, il momento di passaggio da un mese a quello successivo ha un particolare valore simbolico e prevede di conseguenza cerimonie culturali in onore della luna e della divinità lunare che segnalano, con la loro evidenza, tale passaggio. Se alcune cerimonie locali, come il primo rito di offerta per il dio della Tempesta di Nerik descritto in CTH 672 o la festa per il dio della Tempesta e ʿHepat di Kizzuwatna CTH 706, avevano luogo rispettivamente all'inizio e alla fine del mese, e dunque nella fase di novilunio, è soprattutto nella grande festa statale CTH 591, celebrata al passaggio del mese dalla coppia reale ittita, che l'importanza di tale fase emerge in tutta la sua evidenza. Non intendo in questa sede effettuare un'analisi del testo, già pubblicato ed ampiamente studiato da Klinger (Klinger 1996: 285-614). Mi limiterò piuttosto ad evidenziare come alcuni riti effettuati durante i tre giorni in cui si articola la festa del mese sembrino rivolgersi direttamente all'astro lunare, il che consente di tracciare dei paralleli con alcuni rituali attualmente collocati sotto il numero di catalogo CTH 645 ma la cui attribuzione è assai discussa.³⁷

Il colofone del testo in *ductus* recente KBo 54.117+KUB 55.39³⁸ menziona contestualmente la luna e la festa del Mese:

KBo 54.117+, Vo IV

27' DUB 1^{KAM} QA-TI ma-a-an D30-aš ti-ya-zi
 28' LUGAL-uš GIM-an A-NA E[ZEN₄] ITU^{KAM}
 29' šu-uh-ḫa pa-iz-z[i pár-ku-i (?)]³⁹ TUP-PU

(27'-29') "Una tavola. Completa. Quando compare la luna. Quando il re per la fe[sta] del Mese va sul tetto. Tavola [corretta?...]".

L'azione del sovrano di salire sul tetto per le celebrazioni della festa del Mese viene dunque direttamente collegata con il primo apparire della luna nuova.

L'interpretazione di KBo 54.117+ e la sua collocazione sono però estremamente discusse. Il testo viene generalmente attribuito a CTH 591, la grande festa del Mese, oppure inserito in CTH 645, numero di catalogo sotto

³⁴ KBo 14.142, Ro II 5-7 (CTH 698).

³⁵ Su cui si veda Trémouille 1997: 83-84.

³⁶ Così anche Trémouille 1997: 94.

³⁷ Si veda, su questo gruppo di testi e sulle divinità in esso attestate, Steitler 2017: 77-83.

³⁸ Groddek 2002: 65-69.

³⁹ Integrazione di Del Monte 1988: 55. La formula consueta sarebbe *kī parkui TUPPU*, seguita dall'indicazione *ANA GIŠ.ḪUR=kán ḫandan*, "conforme alla tavola di legno". Si vedano le attestazioni in CHD, P: 166. Lo spazio in lacuna sembra tuttavia essere insufficiente per l'inserimento del dimostrativo.

il quale sarebbero raccolti i frammenti relativi a cerimonie in onore delle divinità inferie.⁴⁰ Il recto, mancante della prima parte, si apre con una serie di libagioni e di offerte, tra cui quella di un agnello nero all'oscura divinità Kuwašša (al dat./loc. pl.),⁴¹ presso un focolare. Vale la pena notare come lo stesso teonimo sia menzionato anche in KUB 2.13, Ro II 54', testo attribuito con certezza alla festa del Mese, dove la divinità riceve una pecora assieme a ^DŠiwatt, il giorno divinizzato. Le operazioni, in entrambi i testi, hanno luogo su un tetto. Alle righe Ro I, 11'-12' di KBo 54.117+, si descrive infatti come il re scenda dal tetto per recarsi nel *tunnakkešsar*, la camera interna, e successivamente (r. 13') nel *halentiu-*. Due impiegati di palazzo portano giù dal tetto una brocca *KUKUBU* e un oggetto identificato dal sostantivo ^{GIŠ}*wera-*, forse un vassoio.⁴² Dopo che su di esso sono stati deposti sette pani sottili, il ^{GIŠ}*wera-* viene collocato davanti alla finestra. Il re si inginocchia e si reca nuovamente sul tetto. La parte rimanente della prima colonna del recto e la seconda sono troppo frammentarie per comprendere la prosecuzione della cerimonia, che prevede, dopo la manipolazione del legno di ginepro, ^{GIŠ}*hullis*, da parte di un ^{LÚ}Ú.ĤÚB, un "sordo",⁴³ presso il ^{GIŠ}ŠEN, forse da identificare con la grondaia (rr. 21'ss),⁴⁴ e dell'olio puro da parte del capo degli impiegati di Palazzo, una serie di offerte per gli dèi maschili e Maliya. La presenza del particolare operatore cultuale definito "sordo" e la materia utilizzata per il rito rimandano senza dubbio ad una cerimonia di purificazione del sovrano. Il *hullis* è oggi ragionevolmente identificato con il legno di ginepro.⁴⁵ In contesti rituali, dopo essere stato bruciato e successivamente immerso nell'acqua, viene spesso usato per aspergere il sovrano in un rito dal chiaro carattere purificatorio. Il ^{LÚ}Ú.ĤÚB è a sua volta documentato in testi festivi e in rituali in stretta associazione con azioni di purificazione del re.

La colonna III del verso contiene, alle righe 4'-8', 16'-22', 26'-32' e dalla riga 37' (Vo III termina alla r. 39'), una lista divina molto particolare, che include, oltre al dio della Tempesta e alla dea Inara, una serie di parti del corpo divinizzate: lo spirito *istantzana-*, l'occhio *šakui-*, la fronte *hanta-*, l'orecchio *ištamana-*, la mano *kešsar-*, il ginocchio *genuwa-*, da identificarsi evidentemente con divinità protettrici delle rispettive parti corporee. La quarta colonna del verso, infine, sembra descrivere, in contesto molto frammentario, libagioni e frazioni di pane per alcune ipostasi del dio della Tempesta, tra cui il dio della Tempesta di Nerik, e la dea Ĥulla. La cerimonia si conclude con la frazione di nove pagnotte sull'altare e l'offerta di vino ad un gruppo di nove divinità, tra cui: Mezzulla, il dio Luna, ^DKAL, Ĥulla, gli dèi della Tempesta di Zippalanda e di Nerik.

In considerazione delle corrispondenze, formali e contenutistiche, con alcuni frammenti di rituali per la luna raccolti sotto CTH 645, e in particolare con il testo KBo 11.32, l'appartenenza di KBo 54.117 a CTH 591 è stata messa in dubbio da J. Klinger nella sua edizione della Festa del Mese (Klinger 1996: 270). Alla conclusione opposta sono giunti studiosi come M. Popko, nella pubblicazione di KUB 58.38 (Popko 1988: V; *id.* 1991: 244), e Ph. Houwink ten Cate (1992: 94).

Il rituale KBo 11.32 prevede tre cerimonie di offerta distinte, descritte in sezioni della tavoletta separate tra loro da doppie linee di paragrafo.⁴⁶

La luna è al centro della prima della serie, la cui descrizione è contenuta sul recto della tavoletta (Ro 1-9). Il fatto che essa venga definita tramite l'aggettivo ^{GE}6, "nera" (KBo 11.32, Ro 2-3) lascia pensare che si trovi nella fase di oscuramento che precede la luna nuova, il che conferma la collocazione del rito al momento di passaggio tra un mese e l'altro. Il rito inizia con l'atto di inginocchiarsi, da parte del re, alla luna nera. Le operazioni rituali che seguono includono l'offerta di una pecora, anch'essa di colore nero, da parte del sovrano alla Luna, e la frazione,

⁴⁰ S. Košak, hethiter.net/: hetkonk (v. 1.91). Una parziale edizione di alcuni testi inseriti in CTH 645, KBo 17.15 e KBo 17.40, si trova in Haas – Wäfler 1976: 82-88. Cf. Steitler 2017: 77-83.

⁴¹ Su cui si vedano le considerazioni di Klinger 1996: 579-580.

⁴² HHW²: 226; HEG, W-Z: 494-496.

⁴³ Sul ruolo dei sordi nella ritualistica ittita si veda Velhartická 2009: 324-339.

⁴⁴ Cf. Weeden 2011: 611-612.

⁴⁵ Così anche HW², Ĥ: 807-810, dove si trova l'analisi più recente del termine; Christiansen 2006: 88. Cf. però anche Rieken 1999: 398-401, la quale traduce ipoteticamente il termine come *Holzkohle*, "carbone".

⁴⁶ Cf. Haas 1994: 273-274.

da parte di un capo dei funzionari di Palazzo, di dodici pani *tuhurai*,⁴⁷ corrispondenti forse ai 12 mesi dell'anno, seguita dalla loro deposizione in trenta ceste, in cui si è voluto vedere un riferimento ai trenta giorni del mese lunare (Haas 1994: 274). Il secondo rito, descritto a partire da Ro 10, prevede offerte in onore del focolare, indicato dal logogramma GUNNI. Il responsabile degli impiegati di Palazzo porta dal tetto un vassoio, che viene successivamente deposto presso la finestra nella camera interna del *halentiu*-. Dopo questa operazione vengono effettuate offerte per gli dèi maschili e il re si reca sul tetto. Al centro della terza cerimonia di offerte, descritta a partire da Ro 19, sono gli dèi maschili e Maliya, davanti a cui il re si inginocchia. Seguono la manipolazione del legno di ginepro, da parte del sordo, presso la grondaia, e dell'olio puro da parte dell'impiegato di Palazzo, a cui fanno seguito, analogamente a KBo 54.117+, offerte per gli dèi maschili e Maliya. Al termine della cerimonia si chiama un gruppo di divinità elencate per coppie: dio della Tempesta del cielo-“Madre (della) Terra” (*annaš daganzipaš*), dea Sole-Mezzulla, NIN.UR.TA/Šuwaliyat-Ḫalki, dio Luna-Išpanzašepa, focolare divinizzato-Ḫilašši, dèi maschili-Maliya, Waškuwattašši-Kuwanšeš.⁴⁸

A KBo 11.32, duplicato in KUB 57.110+Bo 6168,⁴⁹ viene generalmente associata una serie di testi la cui collocazione, analogamente a KBo 54.117+, oscilla tra CTH 591 e CTH 645:

- KUB 43.30 (con il duplicato Bo 3991 e, nelle righe Vo III 3'-12', KBo 43.75)
- KBo 43.75 (con il duplicato Bo 4881)
- KUB 58.35
- Bo 3752 (con il duplicato KBo 25.104)
- KUB 20.24 (+) KUB 58.38
- Bo 3302
- Bo 3390

Molti dei testi sono in condizioni estremamente frammentarie. Mi limiterò pertanto nelle righe seguenti a descrivere brevemente alcuni tra i documenti meglio conservati.

Nella parte preservata di KUB 43.30⁵⁰ (in *ductus* antico ittita), che comprende all'incirca venti righe della seconda colonna del recto e della terza del verso, sono descritte offerte di vino e bevanda *marnuwan*, effettuate da parte del responsabile dei cuochi e del responsabile degli addetti al tavolo, presso la borsa *kurša*- e il focolare. Il sovrano effettua quindi una libagione in onore di un gruppo divino così composto: dea Sole di Arinna, dio della Tempesta, Mezzulla, Inara, Ḫulla (il testo è qui in lacuna ma l'integrazione del teonimo è probabile), Telipinu. Il verso della tavola, alle righe 3'-12', contiene una lunga serie di offerte allo stesso gruppo di divinità elencate per coppie che era oggetto della cerimonia di offerte conclusiva nel rituale KBo 11.32. Nella parte rimanente, un funzionario, il cui titolo cade in lacuna, e un capo degli impiegati di Palazzo versano (*šuhha*-) tritello, *šemehuna*- e fegato per il responsabile dei sordi, l'UGULA^{LÚ.MEŠÚ.ḪÚB}, tramite un vaso *huppi*-. Lo stesso impasto viene in seguito versato dal tetto per gli dèi maschili.

In Bo 3752 (duplicato in KBo 25.104) troviamo, alle righe x+1-2', la frase *šara šuhha paizzi*, “sale sul tetto”. Alla riga immediatamente successiva è invece menzionato, in contesto frammentario, un agnello nero. Alla riga 12' il re si inginocchia davanti alle divinità Kuwanšeš, che abbiamo visto menzionate anche in KUB 2.13, oltre che in KBo 54.117+.

KUB 20.24+KUB 58.38 contiene, nella terza colonna del recto, la descrizione di una serie di operazioni culturali che hanno luogo presso la grondaia, e che comprendono riti di purificazione del re effettuati, anche in questo caso, da un “capo dei sordi”, GAL Ú.ḪÚB (da identificarsi con l'UGULA^{LÚ.MEŠÚ.ḪÚB} di KUB 43.30), alternati

⁴⁷ Su cui si veda Hoffner 1975: 187.

⁴⁸ Cf. Yoshida 1996: 85-86; Steitler 2017: 77-83. Su questa tipologia di liste divine si veda anche Neu – Otten 1972: 183-185.

⁴⁹ Redatto secondo il colofone, conservato in Vo III 4'-6', da [GUR-Šar]r^{uma}, allievo di Ḫalwaziti. Il testo viene a sua volta associato a KUB 27.59 (CTH 832) nelle concordanze di S. Košak, hethiter.net/: hetkonk (v. 1.91).

⁵⁰ Cf. Neu 1980: 76-78. Il testo viene erroneamente attribuito alla Festa della Luna e del Tuono da Velhartická 2009: 326.

a frazioni di pane eseguite da un impiegato di Palazzo. Direttamente collegata a queste operazioni è l'invocazione delle divinità del gruppo già osservato in KUB 43.30 e in KBo 54.117+. Il verso riporta invece frazioni di pane ed offerte alle parti del corpo divinizzate, inserite nel medesimo gruppo divino di KBo 54.117+.

Bo 3302, un piccolo frammento in *ductus* recente, sembra descrivere, seppur in contesto estremamente frammentario, la medesima situazione: indicative sono le menzioni di ^{GIS}*wera-* alle rr. x+1, 3'(?) 8', la presenza della frase [LUGAL-*u*]š *šuhhaz paizzi*, "il re viene dal tetto" alla r. 4' e delle divinità maschili e Maliya alla r. 11'. Presente è anche il GAL ^{LÚ.MEŠ}Ū.HUB, il "capo dei sordi" alla r. 12'.

Al medesimo gruppo sembrerebbe infine appartenere il frammento inedito Bo 3390 (a sua volta parallelo a KUB 57.110+).⁵¹

L'immagine che si ricava dall'analisi di questo gruppo di testi è indiscutibilmente quella di una forte omogeneità contenutistica e strutturale. La natura delle operazioni eseguite, i luoghi ed i partecipanti alle cerimonie sono indicativi dell'esistenza di una pratica rituale ben precisa, eseguita a mio avviso in occasione della luna nuova, forse per tutelare il sovrano da eventuali influssi negativi attribuiti all'astro lunare in questa fase,⁵² il che giustificherebbe la presenza, nel corso delle, cerimonie di operazioni dal chiaro carattere purificatorio.

D'altro canto occorre fare i conti con il colofone di KBo 54.117+, dove il rituale descritto nella tavola è esplicitamente collegato alle celebrazioni della festa del Mese. Ph. Houwink ten Cate (1992: 94) ha sottolineato le consonanze, per quanto riguarda il luogo, i partecipanti e la tipologia di cerimonie, tra KBo 54.117+ e KUB 2.13, documento riconducibile con certezza a CTH 591. In questo testo,⁵³ che costituisce, come indicato nel colofone, l'ottava tavola della composizione, sono descritte le cerimonie del mattino del terzo e ultimo giorno della festa del Mese. Come osservato da Klinger (1996: 299), la presenza di varianti antiche e recenti dei medesimi segni sulla tavola sembrerebbe indicare che si tratti di una copia tarda di un esemplare più antico, redatta, come indicato dal colofone, dallo scriba Tarhüntaziti, figlio di Pidda, sotto la supervisione di Anuwanza.⁵⁴

Le operazioni del terzo giorno cominciano quando il sovrano si reca nella casa del lavaggio per indossare i suoi paramenti rituali. Quando esce dall'edificio si reca nel Palazzo. Un "sordo" porta dell'acqua con un contenitore *akutalla-* d'argento e il re si lava le mani. Seguono una serie di operazioni che si svolgono nella camera interna: essenzialmente frazioni di pane e libagioni in onore di un gruppo di tredici divinità. Non vi sono riferimenti ad operazioni cultuali che si svolgono su un tetto, ma lo stato estremamente lacunoso della seconda colonna del recto rende a mio avviso estremamente probabile che queste fossero descritte in questa parte della tavola. L'espressione *katta ui[zzi]*, "scende", conservata in Ro II 18', potrebbe fare riferimento all'azione del sovrano di scendere dal tetto (cf. LUGAL-*u*š...š*u-uh-ḥa-az* GAM *ú-iz-zi* in KBo 54.117+, Ro I 11'). La seconda colonna della tavola, in particolare, mostra notevoli affinità con alcune operazioni cultuali descritte in KBo 54.117+. Alla riga Ro II 24' viene menzionato il vassoio ^{GIS}*wera-*, che viene deposto presso la finestra subito prima di una libagione in onore degli dèi maschili. "Teste", SAG.DU^{MES} e "piedi", GÌR^{MES} di un animale sacrificato vengono portati dal responsabile dei cuochi alla riga Ro II 34', cotti su un braciere e deposti presso i luoghi sacri dell'edificio. Dalla riga 51' il testo descrive la già menzionata offerta di una pecora al giorno divinizzato e alle divinità Kuwanšeš. La pecora viene successivamente sacrificata ed il fegato cotto sul fuoco. La colonna si chiude con libagioni di birra e vino davanti al tavolo. La colonna III, il cui inizio si perde in lacuna, prevede libagioni in onore del gruppo divino: Šiwatt-, Ḥašamili, dèi di Kaneš, Ḥilašši, ^DU.GUR e Zuliya. Il resto della colonna descrive la preparazione di pani e la loro frazione per un altro gruppo divino composto da dodici divinità: Aškašepa, ^DMUNUS.LUGAL, Pirwa, ^DIMIN. IMIN.BI, gli dèi maschili di Maliya, gli dèi maschili di ^DKAL, gli dèi maschili del giorno divinizzato, gli dèi di Kaneš, Ḥašamili, Ḥilašši, ^DU.GUR e "i fiumi". Come si nota, già a partire dalla terza colonna il testo diverge sensibilmente rispetto alle cerimonie per la luna nuova analizzate poco sopra.

⁵¹ Duplicato di KBo 11.32 secondo Košak, hethiter.net/: hetkonk (v. 1.91).

⁵² Sulla valenza negativa della luna, si vedano le osservazioni di Laroche, 1955: 18.

⁵³ Edito da Klinger 1996: 544-589.

⁵⁴ Sulla scuola scribale di Anuwanza si veda Gordin 2011: 184-198.

Il terzo giorno della festa del Mese prevede dunque cerimonie molto simili a quelle documentate in alcuni testi attualmente collocati in CTH 645, come frammenti di una festa in onore delle divinità inferie. KBo 54.117+, il cui colofone collega direttamente la cerimonia descritta alla festa del Mese, sembra presentare però una descrizione delle attività culturali più dettagliata rispetto a KUB 2.13.

Secondo Klinger, quanto descritto nei testi di CTH 645 non può essere attribuito con semplicità alla festa del Mese in quanto, sulla base dei colofoni conservati di CTH 591, tale cerimonia non potrebbe essere inserita che tra quelle del primo giorno (Klinger 1996: 270), il che contrasta con la formula *QA-TI* nel colofone di KBo 54.117+, la quale esclude una eventuale prosecuzione del documento. In realtà, come osservato poco sopra, a mostrare le maggiori affinità con le cerimonie relative alla luna è proprio la seconda colonna di KUB 2.13, dove sono descritte le attività del terzo e ultimo giorno della festa del Mese. Attribuendo il documento alla terza giornata della festa, la formula *QA-TI* di KBo 54.117+ risulterebbe assolutamente logica.

Come riportato nel colofone di KUB 2.13, la tavola rappresenta l'ottava e ultima della composizione, e contiene interamente la descrizione delle attività del terzo giorno. Per strano che possa apparire, l'ultima giornata della festa era quindi contenuta su una tavola sola su otto, con una notevole disomogeneità nell'organizzazione complessiva del materiale, a meno di non voler pensare all'esistenza di più serie con estensioni diverse (Klinger 1996: 258). Due soluzioni sono a questo punto possibili a mio avviso: si può identificare in KBo 54.117+ un documento appartenente ad una serie distinta di tavole relative alla festa del Mese, organizzate in maniera diversa rispetto alla serie di KUB 2.13. In alternativa, considerando che solo la seconda colonna di KUB 2.13 sembra duplicare le operazioni descritte in KBo 54.117+, sembra ragionevole ipotizzare che quanto contenuto in KBo 54.117+ costituisca la descrizione dettagliata di una cerimonia tra quelle che compongono la festa del Mese, eseguita nel corso del terzo giorno di celebrazioni. Una cerimonia del tutto particolare già presente in epoca antico ittita (cf. KUB 43.30), celebrata in onore della divinità lunare in occasione della luna nuova, e inserita tra i riti che compongono la festa del Mese in epoca più tarda. Potrebbe trattarsi a mio avviso dello stesso rito denominato con l'espressione $EZEN_4$ D EN.ZU, "festa del dio luna", nell'*incipit* del componimento CTH 630,⁵⁵ in cui sono raccolti i testi relativi alla festa congiunta della luna e del tuono, eseguita quando un tuono interrompe la celebrazione della festa del dio luna e rende necessario un adattamento della cerimonia secondo le modalità delle feste ittite del tuono. L'espressione $EZEN_4$ D EN.ZU, un *hapax* nella documentazione ittita, potrebbe a mio avviso indicare i particolari riti di purificazione eseguiti dal sovrano in occasione della luna nuova e descritti nel gruppo di testi attualmente raccolto sotto CTH 645.⁵⁶ L'indicazione *ma-a-an* D EN.ZU-*aš* $EZEN_4$ -*ni wa-ar-pu-wa-an-zi* / LUGAL-*uš wa-ar-ap-zi* (KUB 32.135, Ro I 1-2⁵⁷), "quando (ha luogo) il lavaggio rituale⁵⁸ per la festa del dio luna, il re si lava", deve intendersi a mio avviso come un riferimento al rito effettuato dal re in occasione della luna nuova, inglobato nei riti della festa del Mese (KUB 2.13), ma attestato anche in redazioni indipendenti (i frammenti relativi al culto lunare attualmente inclusi in CTH 645).

Al momento di passaggio ad un mese nuovo sembra alludere l'espressione $REŠ$ ITU^{KAM}, "testa del mese", documentata in KBo 9.136,⁵⁹ anch'esso un testo probabilmente facente parte della festa del Mese e inserito in CTH 591:

⁵⁵ Su cui si veda ora Barsacchi 2014: 329-399.

⁵⁶ Contrariamente a quanto sostenuto da Houwink ten Cate 1992: 96, secondo cui i riti di CTH 630 sarebbero celebrati in occasione della luna piena.

⁵⁷ Duplicato in KBo 20.63, Ro 1-2.

⁵⁸ Letteralmente "il lavare", considerando che la forma *warpuwanzi* è da interpretarsi grammaticalmente come un infinito sostantivato. Cf. Barsacchi 2014: 353-354.

⁵⁹ Editto da Alp 1983: 334.

KBo 9.136, Ro I

- 1 *I-NA RE-EŠ ITU^{KAM} LUGAL-uš a-ra-ah-za pa-iz-zi [*
 2 *an-da-aš-ša-an ú-iz-zi nu-za-kán SAG.DU-ZU [*
 3 *wa-ar-ap-zi LUGAL-uš-ta ^Eha-le-en-t[i-u-az]*
 4 *pa-ra-a ú-iz-zi ta-aš ar-ki-ú-i ti-[ya-zi]*

(1-4) “All’inizio del mese il re va fuori. [...] va dentro e la sua testa [...] lava. Il re esce [dal] *halentiu-* ed en[tra] nell’*arkiu-*.”

Anche in questo caso il rito prevede un lavaggio purificatorio indicato dal verbo *warp-*, eseguito con ogni probabilità nell’ambiente denominato É.DU₁₀.ÚS.SA, verosimilmente parte del *halentiu-*, la residenza reale. È proprio lo scoppio di un tuono durante lo spostamento del sovrano dalla “casa del lavaggio”, a segnalare in CTH 630 la necessità di associare la “festa della luna” alla celebrazione di una festa del tuono.

In altre parole, è a mio avviso possibile ipotizzare che dei riti originariamente eseguiti in concomitanza con la luna nuova, allo scopo di purificare il sovrano in occasione di un passaggio temporale di particolare significato sacrale, siano in qualche modo stati inclusi in una cerimonia festiva più ampia, della durata di tre giorni e celebrata in occasione del mese nuovo.

Altri testi documentano l’esistenza di rituali analoghi eseguiti nella medesima circostanza.

L’inizio del mese è segnalato dall’arrivo della luna nuova anche in KUB 60.121 (CTH 500),⁶⁰ una tavola a colonna singola contenente due rituali di derivazione kizzuwatnea. Il secondo di questi veniva celebrato per la divinità lunare al passaggio del mese:

KUB 60.121, Vo

- 14 *ma-^ra-an^r ITU GIBIL ku-wa-pí ti-i-e-zi nu-za A-NA ^DEN.ZU i-ya-at-ti-ya*
 15 *ši-pa-an-ti nu ki-i da-an-zi*
-
- 16 *9 NINDA.G[UR₄.RA] nu⁶¹ 1-iš-ša ŠA ½ tar-na-aš 1 ne-pí-iš ZÍD.DA ŠA ½ UP-NI*
 17 *nu-uš-ša-an an-da MUL^{HI.A} i-ya-an NINDA.Ì.E.DÉ<.A> me-ma-al 1 GAL KAŠ-ya*
-
- 18 *nu ma-a-ah-^ha-an GE₆-an-za ki-ša-ri ITU-kán ú-iz-zi nu A-NA ^{MUNUS}ya-ru-^he-pa*
 19 *ME-E QA-TI pí-an-zi nu-za-kán QA-TE^{MEŠ}-ŠU a-ar-ri nu 1 NINDA.GUR₄.RA <1/2> tar-na-aš*
 20 *[pá]r-ši-ya na-an-kán A-NA 8 NINDA.ṚGUR₄.RA kat-ta da-a-i*
-
- 21 [*x x-an⁶² šu-uh-^ha ša-ra-a pé-e-da-a-i*
 22 [*A-NA] ^DEN.ZU pá-r-ši-ya nu NINDA<.Ì>.E.DÉ.A*
 23 [*x-da IŠ-TU ^{DUG}GAL KAŠ*
 24 []
-

⁶⁰ Testo edito da Popko 1991: 239-245. Cf. anche Groddek 2006: 119-123; Steitler 2017: 250-251.

⁶¹ Miller 2004: 113 propone la lettura 9 NINDA.S[ÍG² UP]-NU per la riga Vo 16, rinviando a Popko 1991: 241-242, 246 per ulteriori commenti.

⁶² Popko 1991: 241 legge ipoteticamente [...^{NIND}A³ pá-r²-ša²-an, ma la collazione sulla fotografia non sembra fornire certezze in proposito.

(14-15) “Quando da qualche parte comincia un mese nuovo, si fanno libagioni per il dio luna *iyattiya*⁶³ e si prende questo: (16-17) nove pag[notte], ciascuna di mezzo *tarna*-, un cielo di mezzo pugno di lievito in cui sono fatte stelle, pane unto, lievito e una coppa di birra. (18-20) E quando è notte e viene il mese, si dà acqua per le mani alla donna Yaruḥepa, e (lei) si lava le mani. Spezza una pagnotta di <mezzo> *tarna*- e la depone sulle (altre) otto pagnotte. (21-24) [...] porta sul tetto [...]per] il dio Luna spezza, e il pane unto [...] birra da una coppa [...]”

Il rituale per il mese nuovo viene dunque direttamente collegato al culto del dio luna. La frase *mahhan* GE₆-*an=za kišari* ITU=*kán uizzi* indica che il rito comincia di notte con il primo apparire della luna nuova. Il rituale eseguito in tale occasione prevede una sequenza di operazioni che hanno luogo sul tetto. Il lavaggio delle mani eseguito dalla donna Yaruḥepa, un nome di chiara origine hurrita, può essere interpretato come una cerimonia di purificazione.

Anche il primo rituale contenuto nella tavola, di cui è purtroppo perso l’inizio, può essere ricondotto in una certa misura al mese. In una prima fase viene descritta una ripetuta serie di sacrifici cruenti e libagioni effettuate dal sacerdote LU^UAZU in onore di un gruppo di tre divinità, (non indicate nella parte preservata di testo) e frazioni ed offerte di pane di varie qualità agli dèi Ḥašamili, DUD.SIG₅, “il giorno positivo”, forse un eufemismo per indicare il giorno della morte⁶⁴, e *dankuliyas* DUTU, “la divinità solare dell’oscurità”, un epiteto dall’interpretazione ancora discussa.⁶⁵ In una seconda fase, il rituale prevede riti che hanno luogo di notte, come indicato alla riga Vo 5, dove troviamo l’espressione *mahhan=ma nekuzzi*, “quando viene la notte”. Il sacerdote AZU effettua una triplice libagione al dio Ḥašamili, dopodiché il testo specifica che i funzionari denominati LU^U.MES^Š*hilmannes*⁶⁶ escono ed effettuano un’azione dal significato sconosciuto indicata dalla forma verbale *dayawanzi*,⁶⁷ “come fanno per la festa del Mese”, [EZE]N₄ ITU¹ *mān iyanzi* (KUB 60.121, Ro II 10). Una determinata azione rituale, se l’interpretazione di Popko è corretta, verrebbe dunque esplicitamente collegata alla festa del Mese, il che potrebbe essere interpretato come possibile conferma del fatto che particolari riti notturni, pur facendo parte di una tradizione indipendente, entrarono a far parte della più vasta cerimonia festiva celebrata dal sovrano in occasione del mese nuovo.

La festa del Mese, nella cui articolazione culturale potrebbero dunque essere confluiti dei riti in origine autonomi celebrati dal sovrano in occasione della luna nuova, sembra a sua volta entrare a far parte delle cerimonie della grande festa di primavera dell’AN.TAḤ.ŠUM^{SAR}.

La tavola di riepilogo catalogata come CTH 604 e conservata negli esemplari A = KBo 10.20 // B = KUB 30.39+ // C = KUB 10.94 // D = KBo 45.16(+ // E = KUB 44.39 elenca, tra le cerimonie del 4° e del 5° giorno, una purificazione effettuata dal sovrano in occasione della festa del Mese, a cui segue, il giorno successivo, l’azione di salire sul tetto.

| | Ro I |
|-------|--|
| 26 | [(<i>lu-uk-kat-t</i>) <i>i-ma</i> (^{KUŠ} <i>kur-ša-(aš</i> ^{URU} <i>ta-ú-i-n</i>)] <i>i-ya pa-iz-z</i> [(<i>i</i>)] |
| 27 | [(LUGAL- <i>uš-ma-za</i>) <i>A-N</i> (<i>A EZEN</i> ₄ ITU <i>wa-ar</i>)]- <i>ap-z</i> [(<i>i</i>)] |
| ----- | |
| 28 | [(<i>l</i>) <i>u-u</i> [(<i>k-kat</i>)- <i>ti-(ma</i> ^{KUŠ} <i>kur-ša-aš</i> ^{URU})] <i>t</i> [(<i>a-ú-i</i>)]- <i>ni-ya-az ú-iz-z</i> [(<i>i</i>)] |
| 29 | <i>na-aš</i> [^{UR} (^U <i>hi-ya-aš-na še-eš-zi</i>) LUGAL- <i>u(š-ma</i> ^š <i>u-uh-ḥa p</i>)] <i>a-iz-z</i> [(<i>i</i>)] |

⁶³ Il significato di *iyattiya* nel passo in questione è oscuro. Si veda, per una possibile interpretazione, Popko 1991: 244, secondo cui il termine potrebbe essere interpretato come un epiteto (hurrita?) della divinità lunare.

⁶⁴ Si vedano in proposito le considerazioni di Archi 2008: 191-192, con riferimenti bibliografici.

⁶⁵ Cf. Beckman 2011: 623 con riferimento a Popko 1991: 243 (citato erroneamente come Poetto 1991: 243).

⁶⁶ Una particolare categoria di lavoratori impiegati in ambito palatino e templare, con ogni probabilità legati alla struttura denominata *hilmamar*. Cf. Rieken 1999: 371-371, con riferimenti bibliografici; HW², Ḥ: 591-592.

⁶⁷ Si vedano le considerazioni di Popko 1991: 243.

(26-29) “Il giorno dopo la borsa da caccia *kurša*⁶⁸ va a Tawiniya e il re si purifica per la festa del Mese. Il giorno dopo la borsa da caccia *kurša* viene da Tawiniya, trascorre la notte a Hiyašna e il re va sul tetto.”

Nella sua editio princeps della tavola, basata sulle redazioni A, B e C, Güterbock integrava il testo facendo il soggetto dell'azione di andare (*paizzi*), alla riga 29, la borsa *kurša*- (Güterbock 1960: 81). Grazie al frammento KBo 24.112 è oggi assicurata la lettura [LUGAL-*u*]*š*-*ma-aš* in B, Vo 23'. Questo sembra del resto confermato anche da KBo 54.117+, I 11'-20'.

Il testo è duplicato nella tavola KUB 25.27 (CTH 629), un interessante documento contenente l'elenco delle feste regolari (SAG.) che il sovrano ittita è tenuto a celebrare nel corso dell'anno, e in cui sono contenute sezioni relative alle tavole di riepilogo delle feste AN.TAḪ.ŠUM^{SAR} e *nuntarriašhaš*⁶⁹:

KUB 25.27, Ro I

7' [lu-uk-kat-ti-ma ^{KUS}ku]r-ša-aš ^{URU}ta-ú-i-ni-ya
 8' [pa-iz-zi I-NA] É.GAL^{LIM}-ma A-NA EZEN₄ ITU^{KAM}
 9' [wa-ar-ap]-pu-wa-an-zi (...)

(7'-9') “[Il giorno dopo la borsa da caccia *ku*š*a* [va] a Tawiniya, e [nel] tempio (ha luogo) il lavaggio rituale per la festa del Mese.”

L'indicazione relativa al lavaggio rituale eseguito in occasione della festa del Mese richiama evidentemente l'*incipit* della festa della luna e del tuono CTH 630 già ricordato. Più che la festa del Mese nel suo complesso, l'infinito sostantivato *warpuwanzi* mi sembra indicare un momento particolare della cerimonia, il rituale di purificazione effettuato dal sovrano in concomitanza con la luna nuova. Anche l'indicazione relativa al salire sul tetto da parte del re, contenuta nella tavola di riepilogo alla riga Ro I 29, richiama gli elementi tipici delle cerimonie descritte nei documenti inclusi in CTH 645 menzionati in precedenza.

Si delinea in altre parole un complesso di operazioni rituali destinate ad essere effettuate nella fase di oscuramento della luna, che segnala il passaggio da un mese all'altro, o al primo apparire della luna nuova. Tali riti sembrano essere stati inglobati nelle celebrazioni della grande festa del Mese, ma vengono descritti anche in tavolette non attribuibili direttamente al corpus documentario in cui questa ci è attestata. L'importanza di tali riti ha fatto sì che essi venissero descritti nel dettaglio in una serie autonoma di tavolette, la cui esistenza potrebbe essere testimoniata dal colofone di KBo 54.117+, il quale, pur menzionandola, non attribuisce la tavola direttamente alla festa del Mese ed è difficilmente collocabile all'interno del corpus di documenti ad essa relativi. Molti dei frammenti raccolti in CTH 645, ed altri simili ma attualmente raccolti sotto numeri di catalogo diversi, potrebbero far parte di questa tradizione testuale. Un'attribuzione più precisa di tali documenti, e una valutazione complessiva del significato da questi assunto nel quadro della festa ittita del Mese, saranno possibili soltanto con uno studio sistematico che consenta di distinguere tra redazioni originali, duplicati e semplici paralleli, valutando per ciascun documento la possibile appartenenza al corpus di CTH 591 o l'inclusione sotto un nuovo numero di catalogo che raccolga in un corpus unitario i rituali ittiti celebrati in occasione della luna nuova.

⁶⁸ Sul significato del termine *kurša*- si veda soprattutto Popko 1975: 65-70; *id.* 1978: 108-120; Güterbock 1989: 113-123; Watkins 2000: 1-14.

⁶⁹ Testo pubblicato da Nakamura 2002: 73-77.

Bibliografia

- Alp S. 1983, *Beiträge zur Erforschung des hethitischen Tempels. Kultanlagen im Lichte der Keilschrifttexte*, Türk Tarih Kurumu Yayınları V/26, Ankara.
- Archi A. 2008, The soul has to leave the land of the living, *Journal of Near Eastern Religions* 7: 169-195.
- Barsacchi F. G. 2014, *Le cerimonie ittite del tuono*. Edizione critica di CTH 630 e 631. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze, Firenze.
- Beckman G. 2011, Sonnengott (Sun god), A. II. In Anatolien. Philologisch. *Reallexikon der Assyriologie* 12: 611-613.
- Cammarosano M. 2012a, *Gli inventari di culto e la politica religiosa ittita nell'età di Tuthaliya IV*. Tesi di dottorato, Università degli studi di Napoli "L' Orientale", Napoli.
- Cammarosano M. 2012b, Hittite Cult Inventories – Part Two: The Dating of the Texts and the Alleged 'Cult Reorganization' of Tudhaliya IV, *Altorientalische Forschungen* 39: 3-39.
- Cammarosano M. 2013, Hittite Cult Inventories – Part One: The Hittite Cult Inventories as Textual Genre, *Die Welt des Orients* 43: 63-105.
- Cammarosano M. 2018, *Hittite Local Cults*, SBL Writings from the Ancient World 40, Atlanta.
- Carter C. 1962, *Hittite Cult-Inventories*. Tesi di dottorato, Department of Oriental Languages and Civilizations, The University of Chicago, Chicago.
- Christiansen B. 2006, *Die Ritualtradition der Ambazzi*, Studien zu den Boğazköy-Texten 48, Wiesbaden.
- Del Monte G. 1988, Il mese ittita, in F. Imparati (ed.), *Studi di Storia e di Filologia Anatolica dedicati a Giovanni Pugliese Carratelli*, Firenze: 51-56.
- Gordin S. 2011, The Tablet and its Scribe: Between Archival and Scribal Spaces in Late Empire Period Hattusa, *Altorientalische Forschungen* 38: 177-198.
- Groddek D. 2002, *Hethitische Texte in Transkription. KUB 55*, Dresdner Beiträge zur Hethitologie 4, Wiesbaden.
- Groddek D. 2004, *Hethitische Texte in Transkription. KUB 59*, Dresdner Beiträge zur Hethitologie 14, Wiesbaden.
- Groddek D. 2006, *Hethitische Texte in Transkription. KUB 60*, Dresdner Beiträge zur Hethitologie 20, Wiesbaden.
- Güterbock H. G. 1960, An Outline of the Hittite AN.TAḪ.ŠUM Festival, *Journal of Near Eastern Studies* 19: 80-89.
- Güterbock H. G. 1989, "Hittite kursa "hunting bag", in A. Leonard - B. B. Williams (eds.), *Essays in Ancient Civilization Presented to Helene J. Kantor*, Studies in Ancient Oriental Civilization 47, Chicago: 113-119.
- Haas V. 1970, *Der Kult von Nerik*, Studia Pohl 4, Roma.
- Haas V. 1994, *Geschichte der Hethitischen Religion*, Handbuch der Orientalistik I.15, Leiden - New York - Köln.
- Haas V. - Wäfler M. 1976, Bemerkungen zu Ḫalentu(wa), *Instanbuler Mitteilungen* 23-24: 1-31.
- Haas V. - Wilhelm G. 1974, *Hurritische und luwische Riten aus Kizzuwatna*, Alter Orient und Altes Testament Sonderreihe 3, Hurritologische Studien 1, Kevelaer - Neukirchen - Vluyn.
- Hazenbos J. 2003, *The Organization of the Anatolian Local Cults during the Thirteenth Century B.C. An Appraisal of the Hittite Cult Inventories*, Cuneiform Monographs 21, Leiden - Boston.
- Houwink ten Cate Ph. 1992, The Hittite Storm-God: His Role and His Rule According to Hittite Cuneiform Sources, in: D. J. W. Meijer (ed.), *Natural Phenomena. Their Meaning, Depiction and Description in the Ancient Near East* (KNAW-VAL 152), Amsterdam - Oxford- New York - Tokyo: 83-148.
- Jakob-Rost L. 1976, *Keilschrifturkunden aus Boghazköi 46 Hethitische Rituale und Festbeschreibungen*, Berlin
- Kassian A. - Yakubovich I. 2007, Muršili II's Prayer to Telipinu (CTH 377), in D. Groddek - M. Zorman (eds.), *Tabularia Hethaeorum. Hethitologische Beiträge Silvin Košak zum 65. Geburtstag*, Dresdner Beiträge zur Hethitologie 25, Wiesbaden: 423-454.
- Klinger J. 1996, *Untersuchungen zur Rekonstruktion der hattischen Kultschicht*, Studien zu den Boğazköy-Texten 37, Wiesbaden.
- Lamante S. 2014, Das *dahanga*: seine Struktur und kultische Bedeutung, in P. Taracha (ed.), *Proceedings of the Eight International Congress of Hittitology*, Warsaw: 437-458.

- Laroche E. 1955, "Divinités lunaires d'Anatolie", *Revue de l'Histoire des Religions* 148, 1-24.
- Lebrun R. 1976, *Samuḫa: foyer religieux de l'empire Hittite*, Louvain la Neuve.
- Miller J. 2004, *Studies in the Origins, Development and Interpretation of the Kizzuwatna Rituals*, Studien zu den Boğazköy-Texten 46, Wiesbaden.
- Nakamura M. 2002, *Das hethitische nuntarriašḫa-Fest*, Publications de l'Institut Historique-Archéologique Néerlandais de Stamboul 94, Leiden.
- Neu E. 1980, *Altbethitische Ritualtexte im Umschrift*, Studien zu den Boğazköy-Texten 25, Wiesbaden.
- Neu E. - Otten E. 1972, Hethitisch 'Mann', 'Mannheit', *Indogermanische Forschungen* 77: 181-190.
- Popko M. 1975, Zum hethitischen (KUŠ)kurša", *Altorientalische Forschungen* 2: 65-70.
- Popko M. 1978, *Kultobjekte in der hethitischen Religion (nach keilschriftlichen Quellen)*, Warszawa.
- Popko M. 1988, *Keilschrifturkunden aus Boghazköi 58 Hethitische Rituale und Festbeschreibungen*, Berlin.
- Popko M. 1991, Eine "Schwarze Tafel" aus Boğazköy (KUB LX 121), *Altorientalische Forschungen* 18: 239-245.
- Rieken E. 1999, *Untersuchungen zur nominalen Stammbildung des Hethitischen*, Studien zu den Boğazköy-Texten 44, Wiesbaden.
- Schwemer D. 1995, Das alttestamentliche Doppelritual 'lwt wšlmnym im Horizont der hurritischen Opfertermini ambašši und keldi, in D. I. Owen - G. Wilhelm (eds.), *Edith Porada Memorial Volume*, Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians 7, Bethesda: 81-116.
- Singer I. 2002, *Hittite Prayers*, SBL Writings from the Ancient World 11, Atlanta.
- Součková J. 2010, Edikt von Tuḫaliya IV, zugunsten des Kults des Wettergottes von Nerik, in J. Klinger. - E. Rieken - Ch. Rüster (eds.), *Investigationes Anatolicae – Gedenkschrift für Erich Neu*, Studien zu den Boğazköy-Texten 52, Wiesbaden: 279-300.
- Steitler C. 2017, *The Solar Deities of Bronze Age Anatolia*, Studien zu den Boğazköy-Texten 62, Wiesbaden.
- Strauß R. 2006, *Reinigungsrituale aus Kizzuwatna: Ein Beitrag zur Erforschung hethitischer Ritualtradition und Kulturgeschichte*, Berlin - New York.
- Taggar Cohen A. 2006, *Hittite Priesthood*, Texte der Hethiter 26, Heidelberg.
- Torri G. 1999, *Lelwani, il culto di una dea ittita*, Roma.
- Trémouille M.-C. 1996, Une "fête du mois" pour Teššub et Ḫebat, *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* 37: 79-104.
- Trémouille M.-C. 1997, *Ḫebat, une divinité syro-anatolienne*, Eothen 7, Firenze.
- van Gessel B.H.L. 1998, *Onomasticon of the Hittite Pantheon, II*, Handbuch der Orientalistik I.33, Leiden - New York - Köln.
- Velhartická Š. 2009, Der 'Mann des Wettergottes' und der Taube (CTH 652), *Altorientalische Forschungen* 36: 324-339.
- Watkins C. 2000, A Distant Anatolian Echo in Pindar: The Origin of the Aegis Again, *Harvard Studies in Classical Philology* 100: 1-14.
- Weeden M. 2011, *Hittite Logograms and Hittite Scholarship*, Studien zu den Boğazköy-Texten 54, Wiesbaden.
- Wegner I. 1981, *Gestalt und Kult der Istar-Šawuška in Kleinasien*, Alter Orient und Altes Testament 36, Hurritologische Studien 3, Kevelaer - Neukirchen-Vluyn.
- Yoshida D. 1996, *Untersuchungen zu den Sonnengottheiten bei den Hethitern*, Texte der Hethiter 22, Heidelberg.